

DA TOGNAZZI A GRILLO IN ONDA LA CENSURA DELLA RAI Vianello, Tognazzi, Dario Fo, Beppe Grillo. I tanti casi di censura della Rai, soprattutto su temi come politica, sesso e religione, li ricorda un programma in 15 puntate in onda da stasera alle 21.30 su Raisat Extra (piattaforma Sky). «Off». Tagli e omissioni che oggi suonano perfino ridicoli: da Tognazzi e Vianello, a Dario Fo e Beppe Grillo (tuttora esiliato dal video), dalla bestemmia in diretta di Mastelloni al presunto vilipendio di Benigni sul papa Wojtylacciato, a Paolo Rossi. Intervengono tra i tanti Arbore, Boncompagni, Vairo e altri.

SABINA GUZZANTI, DANDINI, ALBANESE: FORZA RAITRE, ALMENO TU FACCI RIDERE

Silvia Boschero

Manca solo un nome, sempre quello, al camion di comici che sta per riversarsi sul palinsesto di Rai3 tra vecchie conoscenze e piccole sorprese. Indovinate chi. Forse quel nome sarebbe in grado di trovare la benedetta formula capace di sbaragliare la concorrenza feroce e totalizzante dei colleghi di Mediaset. Ma... «Gli spazi nel palinsesto non sono enormi - ci spiega Paolo Ruffini, il direttore della rete - neppure i soldi sono tanti, e dobbiamo stare cauti». La cautela chiaramente riguarda il buon Luttazzi, ormai scomparso dai palinsesti Rai da due anni buoni, all'epoca del «veto presidenziale». Ma se per Luttazzi il problema non sono probabilmente solo i dollari, ad oggi, secondo Ruffini, non è ancora in studio un programma che lo riguardi.

Un obiettivo però, nel frattempo, è stato raggiunto: il programma di Sabina Guzzanti che era previsto per l'autunno scorso, dopo infiniti rinvii e riscritture, è alle porte. La lettera di richiamo e le varie dichiarazioni del calibro di «l'immagine di Berlusconi alla Rai deve essere blindata» (era Cattaneo a dirlo riguardo all'esilarante imitazione della Guzzanti senior nelle vesti del Presidente del Consiglio), evidentemente l'avevano costretta ad uno stand by più lungo del previsto. Finalmente Sabina sbarcherà su Rai 3 con uno spettacolo ancora senza titolo su cui fervono in questi giorni i preparativi: «Sarà una sorta di notiziario satirico, sul modello di un programma analogo in onda sull'inglese Channel 4», precisa Ruffini. Partenza il prossimo 16 novembre in seconda

serata per sette domeniche con la Guzzanti e tutte le sue belle incarnazioni (che potremo gustarci anche su una videocassetta allegata a un libro che uscirà in simultanea con l'inizio del programma per Stilelibero di Einaudi). Una sorta di Striscia la notizia meno «strisciante»? Speriamo! E mentre Serena Dandini sta terminando il suo Braccia Rubate all'Agricoltura dal Piccolo Ambra Jovine di Roma (assieme Lillo & Greg, Stefano Bises, Paola Cannatello, Claudio Fois, Alessandro Rossi e Ivan Cotroneo), è in studio un nuovo programma anche per lei e per la sua banda, ma bisognerà aspettare l'anno nuovo, momento in cui probabilmente verranno ripescati anche Antonio Albanese e (speriamo) il Guzzanti fratello, l'alieno dei «fascisti su Mar-

te» che manca per dare quel tocco di spaesamento che serve alla satira in tv. L'altra grande novità del palinsesto satirico di Rai3 che Ruffini aveva annunciato questa estate, slitterà invece a gennaio e in seconda serata: è una nuova trasmissione affidata a Diego Cugia, l'autore del tormentone radiofonico Alcatraz, che già è al lavoro con Andrea Salerno per definire il tutto. Il tenore probabilmente non sarà quello dolce amaro del suo eroe sfuggito alla galera, ma avrà una connotazione satirica più vivida, almeno da quello che circola nei corridoi della Rai. L'appuntamento con Cugia sarà in seconda serata, alle 23 di ogni martedì, quando i bambini sono a letto.

NO LIMITS
Il mensile rivolto
alla disabilità

Dal 18 ottobre
con l'Unità
a €2,20 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

NO LIMITS
Il mensile rivolto
alla disabilità

Dal 18 ottobre
con l'Unità
a €2,20 in più

Francesca Gentile

REGISTI INDIPENDENTI

Gus Van Sant, hanno tradito il '68

Succede spesso che da un tragico evento di attualità il cinema riesca a creare, se non capolavori, senz'altro ottimi film. In America uno di questi tragici spunti ha avuto luogo a Columbine (Colorado), quattro anni fa, in un liceo. Tredici alunni furono massacrati da due compagni armati sino ai denti. Quell'evento portò Michael Moore a girare *Bowling a Columbine*, vincitore, ma ormai lo sanno tutti, del premio Oscar per il miglior documentario, e Gus Van Sant a realizzare *Elephant*, vincitore della Palma d'oro e del premio per il miglior regia al Festival di Cannes 2003. *Elephant*, in Italia sul grande schermo da una settimana, è atteso alla prova del fuoco americana. Da questo week end è sugli schermi del paese di Columbine, dove è possibile acquistare un intero arsenale su internet, entrare a scuola con il fucile sotto il cappotto e sparare ai compagni.

Gus Van Sant nel film racconta, in una cronaca dettagliata, la normale vita in un normale liceo americano, normale sino ad un attimo prima che accada l'inimmaginabile. C'è lo studente modello, il ragazzo maturato troppo in fretta che deve fare da padre a suo padre, c'è la ragazza bruttina piena di complessi, il giocatore di football che fa coppia con la più carina della scuola e ci sono due ragazzi, Eric e Alex, che non fanno gruppo con gli altri, che fanno cose «strane», ascoltano musica classica, guardano documentari storici, coltivano passioni pericolose. Un giorno entrano in classe armati sino ai denti e fanno una strage. Punto.

Il racconto di Gus Van Sant è pura cronaca, scevro da commenti, da interpretazioni, da ogni coup de théâtre. C'è un ragazzo nero, entra in scena, si dirige verso i ragazzi che sparano, sarà lui a salvare i compagni? Lui cammina risoluto, sembra voler prendere in mano la situazione. Nella scena successiva lo si vede morire sotto i colpi del fucile a pompa. Gus Van Sant è considerato una delle voci più influenti del cinema indipendente americano, è originale, ha l'occhio di un cronista, nei suoi film (ha vinto l'Oscar per *Will Hunting*, genio ribelle) utilizza spesso una tecnica di ripresa più giornalistica che cinematografica. Una tecnica particolarmente efficace in *Elephant*. Spiega: «Mi piace raccontare gli adolescenti. Le loro menti elaborano pensieri semplici, domande che tu ti sei già posto, eppure

Non è vero che c'è più violenza: sono solo cambiati il modo di esprimerla e, soprattutto, la velocità con cui viene resa nota

”

«La mia generazione ha rinnegato gli ideali di pace e amore. Così Bush ha potuto scatenare una guerra cui pensava ben prima dell'11 settembre». Gus Van Sant, regista di «Elephant», non è tenero con i sessantottini americani. Sono rifluiti - dice - nel conformismo e nel puritanesimo. Peggio dei loro padri

sono più interessanti degli adulti. I loro pensieri sono in movimento. Una persona a 25 anni e a 35 e a 45 è lo stesso individuo, è già formato e non cambia, se non di poco. Prima no, prima è tutto in movimento, in evoluzione».

In «Elephant» ci sono solo tre attori professionisti.

Anche a loro ho lasciato ampio margine di improvvisazione, non volevo che recitassero, dovevano solo essere naturali, se stessi. Questo ci ha molto aiutato.

Nonostante la presenza di adulti e delle cinesprese?

Certo, non è stato difficile, è bastato guardarli ed ascoltarli. Hanno abbastanza personalità da non farsi snaturare da una macchina da presa. Non mi interessava un copione, volevo catturare la loro spontaneità.

Lei rappresenta il cinema indipendente americano. Ha mai avuto la tentazione di lavorare per una Major?

Beh, ora lavoro per HBO, che fa parte di

Time Warner, quindi tecnicamente non sono indipendente. Lo sono solo nel senso che le storie che racconto non dipendono dai soldi a disposizione, che il budget non influenza le decisioni che prendo o il cast che ingaggio. Se fai un film da cento milioni di dollari devi ingaggiare le star. Non è una questione di finanziatori, che siano Major o piccolissimi produttori, è una questione di quantità di denaro e di libertà nello spendere.

La strage di Columbine, l'11 settembre, il Medio Oriente, l'Iraq. La violenza del mondo di oggi ha effetti sui ragazzi?

Non credo che la società di oggi sia più violenta che in passato. La storia ci insegna che l'America o la Francia del '700 erano luoghi altrettanto violenti. A quei tempi era normale per un nobile uccidere un poveraccio solo perché questi gli aveva tagliato la strada, solo perché era arrabbiato. Sono arrivato alla conclusione che l'uomo non riesce a domare la sua natura violenta,

Sopra, il regista Gus Van Sant mentre si volge verso l'obiettivo del fotografo



Gus, un genio ribelle

Definire Gus Van Sant un «regista» è, come minimo, un peccato di omissione. Si è ormai imposto come uno dei più creativi cineasti americani, uno dei «papi» del cinema indipendente assieme a Jim Jarmusch, a Spike Lee e ai fratelli Coen; ma nella sua carriera c'è molto altro. Ci sono svariate prove come scrittore (il romanzo *Pink* è edito in Italia da Minimum Fax); ci sono due dischi a proprio nome (*Gus Van Sant e 18 Songs About Golf*, entrambi pubblicati nel 1997) e un'antica, non dilettevole militanza nel gruppo rock Kill All Blondes; c'è un'intensa attività di fotografo (il suo volume *108 ritratti*, edito nel 1992, è roba da collezionisti); e c'è un inizio di carriera, tutt'altro che rinnegato, come regista di spot pubblicitari e di videoclip (tipo dei Red Hot Chili Peppers). E, ultimo ma non ultimo, l'impegno civile: Van Sant è un gay militante, ha lottato duramente per il rispetto e l'autoaffermazione della comunità gay di Hollywood.

Oltre a tutto ciò, Van Sant è un regista importante e discontinuo. All'inizio si è rivelato come un cantore della vita gay più emarginata e dolente, in film come *Mala noche*, *Drugstore Cowboy* e soprattutto *Belli e dannati*, titolo italiano un po' stupido dell'originale *My Own Private Idaho*. Anche con pellicole così indipendenti, e stilisticamente originali, Van Sant si è guadagnato la fiducia della Hollywood, se non altro come geniale talent-scout di attori: in *Drugstore Cowboy* ha rilanciato un Matt Dillon un po' in disarmo, in *Idaho* ha creato due star come River Phoenix e Keanu Reeves. Non a caso dopo l'ottimo esito di critica e di pubblico di *Idaho* Van Sant ha potuto spendere 8 milioni per la versione cinematografica di un famoso romanzo hippy di Tom Robbins, *Even Cowgirls Get the Blues*, con Uma Thurman; né è casuale che abbia potuto sopravvivere al fiasco del film dirigendo subito dopo l'emergente Nicole Kidman in *Da morire*, satira della tv spazzatura. L'occasione d'oro arriva nel '97: due giovani sceneggiatori (nonché aspiranti attori), Matt Damon e Ben Affleck, gli offrono il copione di *Will Hunting*, genio ribelle a condizione di interpretarlo loro. Il film ha un successo enorme (9 candidature all'Oscar, con due vittorie; e 139 milioni di dollari incassati solo negli Usa) e dà il via alla sua carriera squisitamente «hollywoodiana» che si traduce nel bizzarro remake di *Psycho*, di Alfred Hitchcock ('98) e nel più affascinante *Scoprendo Forrester* (2000), con Sean Connery. Dopo Van Sant è tornato a piccoli film: *Gerry*, presentato a Locarno 2002, ed *Elephant*. Il prossimo film potrebbe essere qualunque cosa: *Terminator4*, come un vecchio sogno, un film su Warhol (accantonato dopo la prematura morte di River Phoenix, che doveva esserne il protagonista). O qualcosa che nessuno di noi è in grado di indovinare.

AIC.

che l'uomo ha sempre convissuto con la violenza. Solo sono cambiate due cose: il modo di metterla in pratica e la velocità con cui si apprende la notizia del fatto violento, ora viviamo in un tempo molto, molto veloce, siamo nell'era informatica e i ladri possono rubarci tutto, addirittura ucciderci, cliccando sul mouse. Un fatto può accadere in un angolo recondito del mondo e in tempo reale la notizia è dappertutto. Questo è ciò che è cambiato.

Se lei fosse un quindicenne e stesse guardando la Cnn e ascoltasse un discorso di Bush...

Mi sta chiedendo se quello che vedo ed ascolto in tv mi può rendere più violento? Beh, non c'è dubbio che quello che sta succedendo accade per colpa dei genitori dei quindicenni di oggi. La generazione di Bush, la mia generazione è colpevole. I ragazzi degli anni '60, quelli di «pace e amore», sono diventati esattamente come i loro genitori, come la generazione che contestavano, anzi forse sono ancora più materialisti e conformisti. L'America è la terra del conformismo. Lo è da sempre e la ragione è da ricercarsi nelle nostre origini puritane.

Il mio cognome è olandese, molti americani hanno un'origine europea ma se si guarda all'Europa di oggi, all'Olanda di oggi, le differenze, in fatto di mentalità, sono enormi. Perché chi è stato costretto a lasciare l'Olanda un paio di secoli fa lo ha fatto a causa delle sue idee puritane che non erano più accettate. Noi americani siamo un melting pot di conformismo, olandese, scozzese, francese e proprio a causa di questo conformismo abbiamo sviluppato un terribile pensiero semplificato, quello del «noi contro gli altri». Prendiamo la guerra in Iraq, abbiamo detto: «O con noi o contro di noi», abbiamo attuato una specie di dirottamento dei principi sottoscritti con l'Onu. Un paese come l'America in cui un uomo da solo può decidere una guerra è un paese con leggi sbagliate. Bush voleva la guerra e ha usato il terrorismo, l'11 settembre, come mezzo per ottenere il suo scopo. Ci ha detto «Siamo in pericolo, dobbiamo proteggere», scuse da bar sport. Così scoppiano le risse nei bar, c'è qualcuno che dice una cosa, un altro che non capisce o fa finta di non capire, parte il primo pugno e allora interviene un altro tizio che dà un pugno a un altro ancora solo perché è a portata di mano o perché gli sta antipatico o perché non crede in Dio o per qualsiasi altra ragione. Bush ha dato il primo pugno. Voleva far scoppiare la rissa e c'è riuscito. Ha fatto quello che voleva da tempo, da molto prima dell'11 settembre, contro la mia volontà e contro la volontà di molti americani.

A causa del conformismo, noi americani abbiamo elaborato un terribile pensiero semplificato: quello del «noi contro gli altri»...

”